

ANGELO CESANA

Comune di Desio
Assessorato P. I. Cultura
Sport - Tempo Libero

Sala Carlo Levi
Via Gramsci
Desio

Una vegetazione che invade, che monta a coprire tutto il resto; che ancora consente di vedere, tra il suo intreccio, il biancheggiante paesaggio di una collina o, vuoi, di un retroterra lacustre.

Sembra una tematica naturale quella che, al primo impatto, offre la pittura di Angelo Cesana; quasi scontata o inevitabile — un rapporto diretto con ciò che ci circonda, un rifugio sempre più desiderato e cercato, per mille ovvie ragioni — e può essere vero, almeno come inizio.

Oscuro risulta invece, ad una più attenta analisi, il dipingere di Cesana: non perché sia incomprensibile, ma perché in un'oscurità trova il materiale da esporre.

(Già il soggetto scelto lo dice: la palude, forse involontario, simbolico, paesaggio confratello della coscienza del pittore).

Diciamo questo perché se alcuni quadri mostrano la natura affondarsi in colori cupi, inabissarsi pesantemente in blu scuri e verdi marci (e può essere appunto, naturale), anche altri soggetti, meno disponibili ad una tale operazione, dimostrano invece lo stesso procedimento: vogliamo dire quei nudi femminili, figure umane esse stesse ormai viticchi di colori, dove il linguaggio figurativo è assorbito e decomposto, tanto da potersi domandare se l'umano non si stia trasformando in natura morta. Non sembri ovvia questa successione, morte della natura/natura morta, giacché essa si compie addosso e dentro al corpo umano, che diventa, con ciò, luogo di una metamorfosi, chiasmo di una metanoia imprevista, che apre un ben altro scenario allo sguardo. Lo si può capire meglio in quel nudo ormai essiccato nei colori, non solo crisalide, ma già altra natura.

Morte, sì. Il gorgo oscuro di questa pittura che abita territori algosi, insondabili, ha proprio questo nome: non spaventoso, ma anzi, in un certo senso, attraente, poiché mostra che proprio nei suoi dintorni si genera e pullula una più profonda vita.

Che poi tutto questo Cesana lo racconti con tentativi e stilemi strappati ad altri con tenace lavoro, per impastarseli fino a farne pane delle proprie mani; con un lavoro faticoso in cui ancora si riconoscono i grumi delle matrici originarie, è condizione normale per chi sia solo alle prime prove.

C'è già comunque, in ciò che è più riuscito, un linguaggio suo personale, una poeticità incontrollata, ma dalla sensazione solida: e questo, per ora, basta.

Camillo Ravasi



«MARCITA» cm 65x80
olio su tela

Inaugurazione sabato 7 gennaio 1984
ore 17

Dal 7 al 15 gennaio 1984

Orari: feriali 17,00 - 19,30
festivi 10,00 - 12,30 / 16,00 - 19,30